

Associazione Sabina Radicale



aderente a

radicali
italiani

Stati Generali delle CITTÀ e del FEDERALISMO, Napoli 23 e 24 Gennaio 2016

Contributo di Marco Giordani.

Eliminazione della preferenza nelle elezioni comunali

E' naturale concentrarsi **sulle elezioni amministrative delle grandi città**: perché sono imminenti, perché influiranno sul quadro politico, ma anche perché lì tradizionalmente **il movimento radicale riesce meglio** a esprimersi, piuttosto che nelle **piccole e medie città** che vive ancora la maggioranza degli italiani.

Ma chiediamoci il perché di questo ultimo aspetto.

Di certo negli anni '70 poteva esserci una differenza tra la vita "urbana" e quella "provinciale". Oggi quella distanza credo si sia di molto accorciata, se non annullata. Anche, secondo me, come attenzione alla galassia radicale.

Nonostante questo, **la presentazione di una lista radicale** nelle piccole e medie città è **ritenuta impossibile**. Perché?

Il problema è a mio avviso nella legge elettorale, quella legge elettorale che qualche tempo fa si diceva andasse esportata a livello nazionale ("il sindaco d'Italia"). Forse a livello nazionale funzionerebbe, ma al livello comunale **si scontra con il meccanismo distorsivo delle preferenze**.

Sappiamo che nelle **grandi città**, le preferenze predispongono alla **corruzione**, perché per ottenerle bisogna spendere molto più di quanto onestamente si guadagnerebbe poi da consigliere o assessore.

Nelle **piccole città** invece, la conseguenza è diversa: non c'è una ingente spesa che il candidato affronta nella campagna elettorale, ma una diffusa rete di **clientelismo, familismo**, conoscenze personali che coinvolge tutto l'elettorato.

Un primo indicatore è il numero di candidati: se a Roma, nel 2013, c'erano 677 votanti per ogni candidato, a Rieti nel 2012 c'erano solo 39 votanti per ogni candidato.

L'abbassarsi di questo rapporto, causato da un alto numero di liste, alimenta a sua volta il proliferare di liste, che vengono create come contenitori per candidati, la cui decina di relazioni con parenti ed amici risulta preziosa per trainare il candidato sindaco collegato ma soprattutto i "veri"

candidati “capilista”. In ciò si configura anche una sorta di “inganno” nei confronti dell’elettore, da parte del “parente candidato” (che possiamo chiamare “candidato gregario” se osservato nella sua relazione con i capilista); il “parente candidato” infatti chiede il voto al proprio elettore per “piacere personale”, ma essendo cosciente che quel voto non servirà a lui personalmente ma a un capolista che lo ha contattato per metterlo in lista. Laddove l’elettore sia invece cosciente di ciò, si configura un **clientelismo di 3° livello**, che dalla amministrazione arriva all’elettore passando per il consigliere eletto e poi per il “parente candidato”.

Inoltre, il ristretto numero di preferenze prese dai “candidati gregari” espone l’elettore ad un controllo del suo voto, tramite il controllo delle preferenze nella sezione: nel 2012 a Rieti, quasi 600 candidati (l’82% dei candidati totali) hanno ricevuto meno voti che il numero delle sezioni; ciononostante, il loro contributo da gregari è stato non indifferente: il 24% del totale dei voti.

Il **voto di opinione** nelle piccole città è quindi **ridottissimo** (anche se una parte dell’elettorato riesce ad esprimerlo con il voto disgiunto sul sindaco).

Esiste pur sempre un **elettorato di opinione**; anche forse più che in città, perché più facile per tutti farsi conoscere con il passaparola, le iniziative, i media, social o tradizionali. Ma questo elettorato **non è libero** di concretarsi in un voto.

Un indicatore chiaro è la **percentuale di voti di lista che portano una preferenza**. Ho confrontato i partiti che si sono presentati ad entrambe le elezioni comunali di Rieti 2012 e Roma 2013:

	Rieti	Roma
PSI	98%	75%
PDL	95%	57%
SEL	91%	41%
PD	90%	45%
FIAMMA TR.	81%	12%
COMUNISTI	44%	34%

Si noti come le differenze relative tra i diversi partiti si mantengano, passando da Roma a Rieti, ma schiacciandosi verso il 100%. La lista comunista (molto di opinione, come anche quella fascista, specie a Roma) è una eccezione: a Rieti quasi tutte le liste sono sopra il 90%, anche 99%, mentre liste civiche “sane” (cioè non quei contenitori per candidati, privi di connotazione e di proposta) sono appena sotto l’80%.

Questa distorsione della motivazione al voto ha anche paradossali ed illegali effetti nello scrutinio: Presidenti di seggio che in presenza di preferenza a *Socrate*, scritto a fianco della lista *ConsoliRomani*, assegnano il voto alla lista *FilosofiGreci*, affermando che era evidente la intenzione di votare *Socrate* “e quindi” *FilosofiGreci*; capovolgendo così il concetto di “preferenza” all’interno di un voto di lista. A volte anche registrando la preferenza a *Socrate* senza registrare il voto di lista a *FilosofiGreci*, con conseguenti ingarbugli a fine spoglio...

Credo quindi che il **problema del voto di preferenza nei comuni vada affrontato**. Per motivi diversi a Roma e Rieti: a Roma perché meccanismo corruttogeno, a Rieti non solo perché alimenta il clientelismo ma anche perché genera un blocco ad esercizio e rappresentanza democratici. Motivi diversi ma necessità convergente.

L’occasione per porre il tema ci è data dalla candidatura a sindaco di Roma di **Roberto Giachetti** il quale, per richiamare la propria “indipendenza” da Renzi, ha citato il suo dissenso sul voto di preferenza. Di certo un dissenso per l’Italicum; ma evidenziare come un candidato sindaco sia

contrario al meccanismo di preferenza che lo eleggerebbe, ci potrebbe dare la possibilità almeno di introdurre il tema di una “verifica” di questo aspetto della legge elettorale comunale.

Purtroppo questo è argomento ostico non solo alla partitocrazia ma anche alla pubblica opinione, la quale “crede” di scegliere oppure vuole “servire” da cliente.

Una sostituzione delle preferenze con **liste bloccate**, benché consenta di ridurre la corruttibilità dei candidati, è **improponibile** perché apparirebbe alla opinione pubblica come la consegna dell’intero potere ai partiti (e “a gratis”, senza poter vantare il proprio contributo).

La mia proposta è allora di **scegliere gli eletti**, che spettano ad una lista, **tramite sorteggio all’interno di quella lista di candidati**.

Questa soluzione avrebbe i seguenti vantaggi: scomparsa dei candidati di riempimento o gregari, minimizzazione della controllabilità del voto, omogeneità della lista, campagna elettorale orientata ai programmi della lista, **ricambio delle cariche**; non ci sarebbe battaglia internamente ai partiti/liste durante la campagna o per la precedenza nella lista bloccata. I partiti diventerebbero davvero luoghi di elaborazione politica e amministrativa e si presenterebbe agli elettori come una squadra in cui “uno vale uno”; sarebbe solo richiesto al loro interno un aperto dibattito su chi sia disponibile ed adatto a fare il consigliere comunale.